

gente degli enigmi più strani e complessi che mai si sia potuto presentare ad un'analisi scientifica. E in ciò vige sempre la teoria del Moebius, secondo la quale la donna nell'amore è guidata da impulsi interni e inconsci su cui la ragione non può avere che un'azione indiretta.

**

Dirò, anche, tardiva. La moglie più irrepressibile e più presente a sé stessa, può subire talvolta, in modo quasi fatale, l'oblio d'un istante. Un bacio che le si strappi e al quale ella ceda, in un attimo di anestesia delle sue facoltà, può determinare in lei e intorno a lei, irreparabili rovine morali e materiali. La colpa più lieve, o la più ignorata, può spesso esserle cagione, nella valutazione psicopatologica del male, del distacco inesorabile da suo marito. C'è un istinto punitivo divorante che s'incolla nella sua ragione e nei suoi sentimenti. E sono questi i casi, assai frequenti, dei drammi più oscuri, più inesplicabili, seppelliti nel fondo dell'anima, soffocati dai crolli che si sono prodotti intorno.

L'uomo è fuori delle teorie di Paracelso: e la scienza e la morale collettiva lo salvano dai pericoli abissali della natura. Nemmeno da Francillon in poi s'è potuto in linea positiva determinare il principio dell'occhio per occhio e del dente per dente. Sono cose che l'umanità da un pezzo ha passato, e di cui — per la verità dei fatti — l'uomo abusa, ormai, con la più delicata discrezione, quando non compie l'eroismo — accade, signore mie anche questo — d'una cavalleria tutta « nuovo stile »: quella d'una fedeltà assoluta, dogmatica, presuntuosa, affettata quanto indiscutibile, verso la donna che ama.

Se vi dico: è tutta una epopea di fenomeni che imperversa. E se no quali sarebbero le più originali novità dei tempi?

**

L'arte — da Giuseppe Giacosa al Sansone di Bernstein — aveva già previsto ciò che la vita non ha contraddetto, anzi ha prodigalmente sanzionato.

Ma non ancora le donne hanno compreso il supremo bene che vanno conquistando coll'attaccamento quasi morboso che i nuovi organismi maritali hanno attinto dalle evoluzioni della natura. Non dovrebbe, logicamente più esistere un « maels-trom » della felicità coniugale.

Ma, ahimè il mio indimenticabile amico, l'avvocato Paolo Paternostro — la persona più mite ch'io abbia conosciuto durante gli anni in cui fui a Palermo alla direzione dell'« Ora » — ha dovuto, in questi giorni, uccidere un uomo che gli aveva tolto tutto il bene della sua vita, rendendogli la moglie non più degna della sua adorazione.

Aveva, la donna, subito quell'« oblio d'un istante » che basta, da solo, al cataclisma d'una famiglia?...

**

Certo, né un uomo che insidia, né una donna che cede, si rendono conto della terribile mina che accendono sotto la via nella quale s'incamminano.

Il fatto è che, per loro sciagura, non vi sono più che rari mariti indifferenti. Peggio ancora, non vi sono, e in modo esasperante, che dei mariti che amano.

Gli amanti — (le parti si sono totalmente invertite) — sono precisamente essi. Agli altri è tolto per sempre il diritto del più forte che Peary attribuisce agli esquimesi nel disputarsi le donne altrui, e Hooper e Hearne ai popoli oceanici.

Il più forte non è più il seduttore, ma il detenuto.

Foraggiare nel campo altrui è diventata una impresa sterile e pericolosa.

D'altra parte, Afrodite non s'indurrebbe a cedere mai più Ercole a Onfale. Un marito, era l'ideale sotto il punto di vista della « posizione ». Non esiste oggi di meglio nei riguardi della passione. Quale intempestiva insensatezza femminile — astraendosi dai nuovi orizzonti — potrebbe più determinarsi a provocare

un divorzio o una uccisione? Sono cose che la nuova orientazione delle vicende umane va spingendo in completa dissuetudine. E con queste direttive sono abbattute tutte le teorie darwiniane, biomeccaniche, morfogene e sensitive. La scienza non serve più a niente e la morale neanche. La vita è ormai una cosa deliziosamente folle e meravigliosa. E l'uomo si inebria a cantare, trasognato, beato, tra l'ineffabile paradiso dei suoi bimbi: Piccina mogliettina!

**

Ci sono però — disgraziati! — ancora taluni che non amano la moglie, senza sapere perché, e che non hanno, gl'infelici, neppure un'amante. Fenomeni — se vi pare — anche questi!

Biblioteca Cireolante

Il nostro articolo del N. 4 non era certo fatto per provocare una pubblicazione di bilancio consuntivo, che, davvero, è ottimo come risultato. Benché si possa meglio convalidare la nostra asserzione circa la vita anemica (che ha sollevato le proteste dell'egregio Presidente sig. avv. Chiaborelli), considerando come, in tutto il 1913, si siano acquistati libri per L. 144,30, rilegati con L. 175,60: un po' poco come nuovi acquisti e di ben poco valore se le rilegature ne superano l'ammontare.

D'altra parte basta dare uno sguardo a tutte le liste di libri nuovi, per vedere come, eccettuati alcuni pochi, siano pressoché tutti, né più né meno, che zavorra di niun conto. Si obietterà che la colpa non è dei dirigenti, ma dei lettori, i quali propongono i libri stessi: ma allora si modifichi il sistema, che alla prova si manifesta inadatto per formare col tempo una buona biblioteca.

La proposta contenuta nel nostro precitato articolo, si era di cambiare l'attuale in una Biblioteca Comunale, aperta nelle ore serali e funzionante, come tutte le biblioteche di tutte le parti del mondo, a guisa di sala di lettura.

Questa ci pare un'innovazione di vera importanza e degna pertanto di essere trattata, egregio signor Presidente: ed è nostra fiducia che la di Lei volenterosa intelligenza voglia applicarsi alla nuova necessità di organizzazione che potrà, sola, rendere veramente utile la Biblioteca. Potranno anche allora rimanere non più cospicui gli attivi risultanti dai bilanci consuntivi, ma, almeno, si sarà fatta davvero un'opera proficua adattandola alle esigenze della vita moderna, ansiosa di ampliare il proprio raggio d'azione intellettuale.

In Acqui, dove testé si è da un'Assemblea deciso la costituzione della Università Popolare, ci pare sia più indispensabile permettere che anche gli umili, i quali non possono spendere e perciò non possono portarsi i libri a casa, abbiano modo di dedicarsi seralmente, metodicamente allo studio o alla lettura piacevole.

E questo ci pare assai miglior cosa che non tenere qualche libro buono e molte cianciafruscole ad impolverare le scansie.

A. C.

Corriere Giudiziario

R. Tribunale Penale di Acqui (Udienza 2 Febbraio) Rapina — Certo Ferraris Camillo comparve innanzi al Tribunale, imputato di rapina, per avere aggredito, notte tempo, certo Sciutto Giovanni in territorio di Calamandran, e dopo breve colluttazione, imbavagliato, impadronendosi di L. 400 circa che lo Sciutto teneva in tasca. Lo Sciutto dichiarò che il Ferraris era in compagnia di altri due a lui sconosciuti. Uno di questi due era certo Robino che fu giudicato in contumacia, e l'altro certo Grassi che assolto in istruttoria per non provata reità comparve come teste.

Il Grassi era stato arrestato durante la istruttoria, e rilasciato in libertà, si trovò col Ferraris il quale, alla presenza di due testimoni, confessò il proprio delitto.

Il Tribunale condannò il Ferraris e il Robino, il primo a 3 anni di reclusione e il secondo a 2 anni e 6 mesi di reclusione e relativa sorveglianza speciale. Difesa: avv. Bisio.

LE ORIGINI DEL MELODRAMMA

Siamo lieti di dare, per cortesia del geniale conferenziere, avv. Iachino, un ampio sunto della dotta conferenza, che tanto interessò e piacque al numeroso ed elegante pubblico accorso ad udire la eloquente paroladel simpatico studioso di musica e di letteratura musicale.

Dopo un felice esordio, tendente a dimostrare la pluralità delle fonti, onde origina ogni manifestazione artistica, dice:

« Anche pel melodramma si può parlare di sorgente, si bene di sorgenti al plurale. Risalendo il corso della sua storia, ne troviamo le tracce sempre più numerose e più intricate e più tenui, quanto più ci arretriamo negli anni, finché esse quasi si smarriscono, confondendosi con quelle di altri generi d'arte affini. Nessun organismo, naturale e sociale, sorge improvviso e completo, ma solo, in grazia di una lenta elaborazione, da altri organismi preesistenti. E' la legge dominante e suprema della evoluzione, della quale i riscontri meno interessanti non sono certo quelli che appartengono alla storia dell'arte. Un genere artistico così complesso, così vario, così brillante come il melodramma o dramma musicale — un'opera d'arte siffatta, che pervenne ad appropriarsi il nome di opera, per antonomasia — meno di ogni altra può sfuggire all'impero di quella legge.

« Eppure, e storie letterarie e storie musicali, e la grande e la piccola coltura si adagiano quietamente, quanto alle origini del melodramma, nel luogo comune della Camerata Fiorentina, e ripetono, come altrettanti fonografi, la cantafavola, secondo la quale, il dramma musicale fu inventato, in un bel giorno di primavera, fra i verzieri fiorentini, dalla brigata dei valentissimi compagni del Conte di Vernio, come imitazione o rinnovamento dell'antica tragedia greca. E con ciò il problema delle origini del melodramma è risolto. Press'a poco come chi dicesse che l'origine dell'uomo è... il parto! »

L'oratore passa poi a dimostrare la vacuità di tale leggenda.

« Il primo melodramma fu — pare accertato — la Dafne di Ottavio Rinuccini, messa sotto le noli, come dicevasi allora — da Jacopo Peri, nell'anno 1594. La musica n'andò sventuratamente perduta. Passa quindi a studiare i vari tipi di poesia musicata che presentano le prime tracce di un'azione drammatica ». Ed entrando nel vivo dell'argomento, dice: « Niuno ignora oggimai che le origini del teatro italiano si riconnettono alle cerimonie religiose, colle quali la Chiesa tentava, fin dai primordi, di rendere intelligibili alle menti del volgo i misteri della fede.

« Lo stesso Sacramento della messa è, in sostanza, la rappresentazione del dramma della Passione. Sorge così da una parte il dramma liturgico che non esce dalla Chiesa e la Sacra Rappresentazione che scende anche sulle piazze.

« Il dramma liturgico, col quale si festeggiavano certe ricorrenze religiose, come l'Avvento, il Natale, l'Epifania, la Pasqua, ecc. era di un'orditura semplicissima e poco si scostava dal sacro testo, che veniva spezzato e ridotto ad azione drammatica: le parti narrative dell'evangelo sono rappresentate e le parti dialogiche cantate dai sacerdoti, ai quali si univa il coro dei fedeli. La musica, come si può vedere dai codici, che si conservarono, insieme alle didascalie, anche la notazione musicale, era quella stessa che accompagnava le sacre funzioni, cioè una monodia piana, sebbene sottoposta a certe leggi di ritmo e d'accentuazione, che tuttavia nulla han di comune coll'esatta misura del tempo.

« Al dramma liturgico, fa riscontro in Chiesa e anche fuori della Chiesa, la Sacra Rappresentazione, che era o cantata interamente, o in parte cantata e in parte recitata. La musica delle Sacre Rappresentazioni era essenzialmente popolare, come richiedevano lo scopo e il pubblico dinnanzi al quale si recitavano. E così, verso la prima metà del 500, la sacra rappresentazione subiva una profonda trasformazione,

da originare il fratello carnale del melodramma: l'oratorio ». E qui l'oratore con una erudizione precisa e documentata passa a rassegna tutte le varie fasi preparative costituenti il prodigioso humus, a traverso le quali va man mano svolgendosi quell'ultima forma di poesia, decisiva e meramente caratteristica dell'armonia italiana, il famoso melodramma, che una volta affermata, doveva superare in grandezza e potenzialità di concetto musicale ogni altra forma e tenere per lungo tempo il predominio incontrastato.

Fasi che il conferenziere illustra, ora con proiezioni, ora con musica, e che fanno vedere in modo convincente tutto il processo di formazione e gestazione del melodramma, accompagnandolo, nei suoi passaggi da una modificazione all'altra, con serie documentazioni di fatto e di nomi di valenti cultori e riformatori di esso.

Il dotto conferenziere, che per un'ora e mezzo e più fu attentamente seguito dal pubblico, attratto, oltre che dalla novità dell'argomento, anche dall'elegante esposizione orale, giunto al termine della sua conferenza, chiuse il suo dire con questo sintetico e profondo giudizio: « il dramma musicale poté rifiorire quando fu ricondotto alle pure origini da cui tolse le mosse con quei valentuomini. La prefazione dell'Alceste di Gluck — i due ponderosi volumi di Riccardo Wagner su « L'opera e il Drama » non sono che la parafrasi delle modeste prefazioni alla « Euridice » del Peri e alla « Euridice » del Caccini; a quel modo che la melodia infinita di Wagner e la declamazione delle opere modernissime di Debussy e di Duk non sono, in sostanza, che un rinnovamento della melopea del Peri e di Caccini. Tale è il senso profondo che la conclusione a cui siamo giunti ci consente di dare alle parole che proferiva Giuseppe Verdi, quando ammoniva, dall'alto della sua esperta gloria: Torniamo all'antico ».

Il conferenziere venne vivamente applaudito dal pubblico riscuotendo cordiali felicitazioni anche dalle autorità intervenute.

G. di Piero.

La Settimana

Nuova luce elettrica — Abbiamo notato con vero compiacimento che i lavori d'impianto per la distribuzione alla città di luce e di energia elettrica di produzione del sig. Giovanni Seghesio, sono già a buon punto. Infatti per un buon tratto del Corso Bagni vi si vede già la linea.

La cittadinanza, per l'intervento della nuova impresa Seghesio, ne godrà dei benefici, perché, da quanto ci consta, oltre che dal distribuire l'energia a prezzi inferiori sinora praticati da altri, arricchirà la luce pubblica, mettendo gratuitamente una lampada ad arco superiore alle 1000 candele, sul Corso Bagni, davanti all'Ufficio Postale.

Intanto portiamo a conoscenza dei lettori che per schiarimenti, richieste d'impianti e di preventivi, possono rivolgersi allo Stabilimento G. Seghesio, come pure alla Ditta A. Cazzolini, Piazza Addolorata.

Colonia Acquese in Torino — Ottima idea ebbero gli acquesi residenti a Torino, i quali, a maggiormente stringere i vincoli della comune terra natale, stabilirono di riunirsi numerosissimi a lieto e fraterno banchetto in Torino, il giorno 15 febbraio, alle ore 13, all'Albergo Gran Cairo in Via Roma.

Mentre plaudiamo di cuore all'iniziativa felicissima, pubblichiamo i nomi del benemerito Comitato:

Timossi cav. Paolo, industriale, Presidente — Ivaldi dott. Stefano, Vice Pres. — Borra Giacomo, scultore R. Casa, Cassiere — Arfinetti, impiegato postale; Campora dott. Giuseppe; Rapetti Carlo, commerciante; Leoncino Carlo, imp. ferr., Membri — Caldano Guido, impiegato, Segretario — Ricci Guido, stud. medicina, Vice Segretario.

Le adesioni si ricevono in Torino presso l'albergo sunnominato.